

Ricordi e immagini oniriche di Cristina Messora di Andrea Carnevali

Non è di facile lettura l'immagine pittorica di Cristina Messora. Malgrado ciò le cromie intense, utilizzate nelle composizioni, ed i personaggi stilizzati hanno una forza tale da attrarre l'attenzione dell'osservatore che si avvicina, anche per la prima volta, all'opera della pittrice modenese.

La pittrice ha sperimentato diverse tecniche pittoriche, però, nei dipinti esposti alla Galleria degli specchi dell'Alexander Museum Palace di Pesaro, sono emersi il suo interesse per il cinema e la pittura surrealista che accosta oggetti incongrui e produce delle sequenze di immagini utilizzando le libere associazioni. La pellicola *"L'età dell'oro"* (1930) di Luis Buñuel Portolés e il film *"Io ti salverò"* (1945) di Alfred Hitchcock sono incentrati sulla psicoanalisi: così come le opere di Cristina Messora che sono imbevute di ricordi di un tempo – ossia l'età dell'oro – che sono animate da sogni, ma, anche, di grandi illusioni destinate a crollare e, in molti casi, a trasformare la vita quotidiana in sogno.

Dalle suggestioni di Dalí e Hitchcock sono nate delle scene molto interessanti: nel dipinto *"Ombre e rumori"* (2017) i protagonisti della scena corrono su un piano vertiginosamente inclinato, circondato da sinistre e misteriose ombre che coprono il suolo in cui crescono i filari delle vigne, ossia nella campagna del mantovano (dove la pittrice trascorreva alcuni periodi della sua infanzia). La pittrice produce immagini con delle stranezze: talvolta vediamo un susseguirsi di scene oniriche che creano nello spettatore l'impressione di assistere alla messa del celebre film *"Un cane andaluso"* (1929) di Luis Buñuel Portolés (fig.1 e 2). Le forme degli oggetti, realizzate dalla pittrice, nascono, infatti, dai ricordi che sembrano apparentemente rimossi, ma inconsapevolmente sono, ancora, "attivi" nella sua memo-



(fig.1)

Film *"Un cane andaluso"* di Luis Buñuel Portolés.

ria. Non c'è alcuna ragione di mettere in dubbio la veridicità di quei pensieri che diventano intelleggibili allo spettatore, quando assumono la natura simbolica. Ella ricerca nella memoria le emozioni che hanno cambiato profondamente la sua vita, avvicinandola al mondo dell'arte. La pittrice riesce, attraverso il disegno, a tradurre in immagini gli stati emotivi che turbavano o rendevano felice la sua infanzia. Le scene, elaborate artisticamente, sono paragonabili a una sorta di spettacolo teatrale. Dopo un viaggio in Francia, la pittrice si era avvicinata al teatro con il desiderio di fare anche, un'esperienza

e di sperimentare l'arte della recitazione. I suoi dipinti, infatti, sono una sorta di grande scenografia che racconta il suo passato. La sua infanzia, trascorsa nell'Appennino modenese e nel mantovano, viene raccontata con delle forti indulgenze dei sentimenti, sulla recitazione drammatica, utilizzando uno stile scenografico d'effetto.

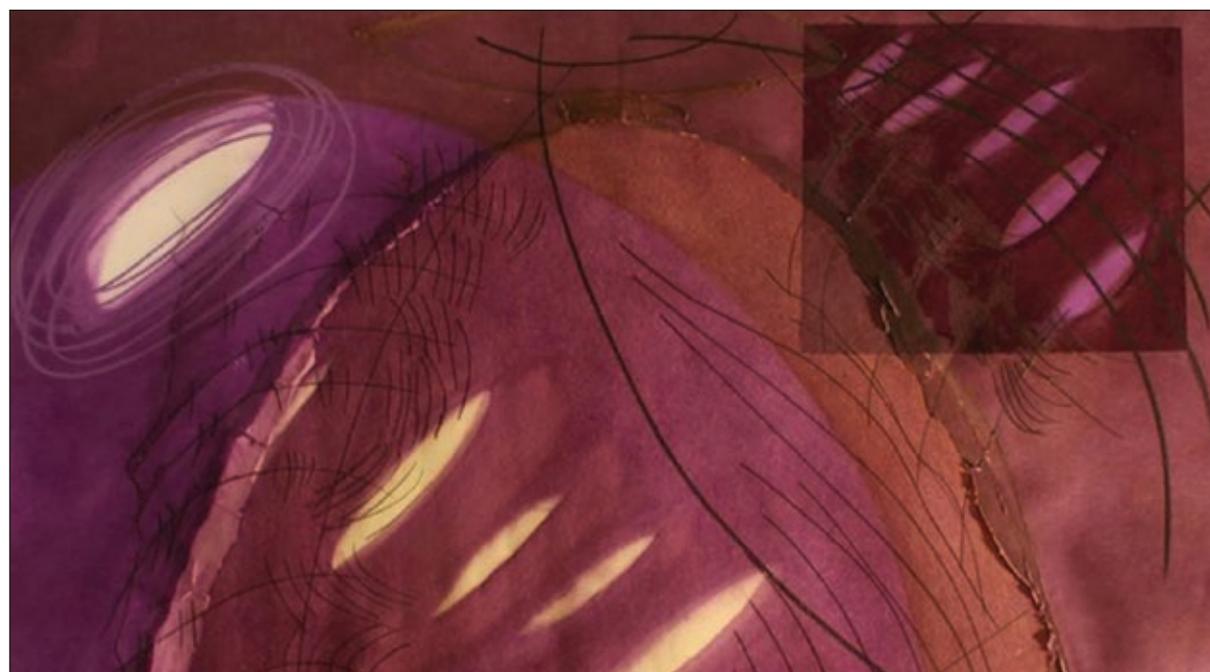
Vibrante di eleganza e di ritmo, l'opera di Cristina Messora è la trascrizione geometrico-poetica degli stimoli che provengono dall'inconscio: l'artista proietta il suo pensiero sul quadro per vedere la donna matura che ricorda se stessa da ragazza.

Riguardo alla tecnica e allo stile delle sue creazioni, la pittrice ha detto in una recente intervista rilasciata per una testata telematica pesarese: “*creo delle velature di colore ad olio, tecnica appresa da mio padre nell’infanzia, che ho in seguito personalizzato. Negli ultimi anni di Accademia, all’interno del laboratorio di incisione, ho sperimentato e ho trascorso i dettami di una tecnica rigorosa, che richiede precisione e concentrazione, salvando il segno inciso che ho trasferito sulla carta*”.

In altre parole, si tratta di un’azione automatica, non filtrata dalla ragione, che fa emergere quella parte della vita interiore di cui la pittrice non ha consapevolezza e si rivela pienamente nel sogno. Cristina Messori, quindi, è mossa dall’intenzione di esprimere i contenuti dell’inconscio, liberando l’immaginazione dal controllo della logica. Alle scene la pittrice vuole dare una realizzazione filmica per esporle e creare una sorta di movimento al racconto. Ciò serve, come dice Breton “squarciare il tamburo della ragione raziocinante e contemplare il buco”, ossia l’immagine prodotta per essere vista e ammirata dallo spettatore. La pittrice è capace di vedere le immagini, mettere a fuoco, concentrandosi sul paesaggio, studiane particolari che riflettono il suo stato d’animo.

È naturale per la pittrice modenese legarsi ai surrealisti, in quanto la sua pittura, ricca di immagini fantastiche richiama la scrittura automatica di Breton. La trasposizione del paesaggio mantovano o marchigiano è il soggetto prediletto in una dimensione simbolica e immaginaria.

Lo studio di Max Ernst e di Juan Miró ha influenzato il suo stile, facendole prediligere un linguaggio libero dall’accademismo, diventato nel tempo assolutamente personale. Viceversa, a produrre un vitalistico effetto cromatico, molto brillante, concorre, invece, lo studio della pit-



(fig.2)
Dipinto “Ombre e Rumori”, Cristina Messori.

tura del Rinascimento dell’Adriatico che è una fonte d’ispirazione soprattutto nello studio dei colori. Nel ciclo “Una sedia in due” (giugno, 2017), realizzato per la rassegna di Ancona, “Viaggiare con una storia...”, la pittrice modenese ha impiegato diverse tinte cromatiche, secondo il proprio consueto vocabolario stilistico: rossi, arancioni, verdi, blu, tinte accese e brillanti orchestrate dalla presenza del bianco il quale produce degli effetti di chiarore, assumendo, a volte, il significato simbolico della luna. In più, l’artista tende a unificare le varie parti della composizione con l’azzurro, carico e pieno, per creare degli

effetti atmosferici oppure delle visioni aree del paesaggio reale o immaginario.

Andrea Carnevali, è giornalista e saggista ed ha pubblicato articoli, recensioni e saggi di arte di letteratura e di cinema.